

# Under 25 e in sella per 50 ore la radiografia dei tremila rider

La prima indagine coordinata dalla Statale. “Maschi, giovanissimi, con scarse tutele”

ALESSIA GALLIONE

Per due mesi, sono andati a cercarli nei luoghi in cui si ritrovano e aspettano di essere chiamati, le biciclette al fianco pronte a essere inforcate, i borsoni termici con i loghi delle piattaforme a renderli subito riconoscibili. Porta Venezia e viale Monza, la stazione Centrale e piazza 5 Giornate, l'arco di piazza XXIV Maggio a riparare dal sole d'estate e dalla pioggia d'inverno, Porta Romana e Parco Sempione. È lì che li hanno “agganciati”, anche sfruttando la rete di contatti che tre di loro, che fanno questo stesso lavoro, avevano. L'obiettivo era proprio quello: fare interviste quasi da pari a pari. Eppure, i venti studenti della Statale che hanno girato la città per raccogliere le voci si sono accorti presto che con i rider condividevano poco più che l'età.

*pagina III*

La ricerca

## Stranieri in sella fino a 50 ore ritratto dell'esercito dei rider

Sono giovanissimi, vengono soprattutto dall'Africa e vivono del lavoro di food delivery

ALESSIA GALLIONE

Per due mesi, sono andati a cercarli nei luoghi in cui si ritrovano e aspettano di essere chiamati, le biciclette al fianco pronte a essere inforcate, i borsoni termici con i loghi delle piattaforme a renderli subito riconoscibili. Porta Venezia e viale Monza, la stazione Centrale e piazza 5 Giornate, l'arco di piazza XXIV Maggio a riparare dal sole d'estate e dalla pioggia d'inverno, Porta Romana e Parco Sempione. È lì che li hanno “agganciati”, anche sfruttando la rete di contatti che tre di loro, che fanno questo stesso lavoro, avevano. L'obiettivo era proprio quello: fare interviste quasi da pari a pari. Eppure, i venti studenti della Statale che hanno girato la città

per raccogliere le voci di questi lavoratori della gig economy si sono accorti presto che con i rider condividevano poco più che l'età. Perché l'identikit che emerge dai colloqui raccolti è quello di un mondo che non ha niente a che fare con i “lavoretti” per arrotondare. E perché a consegnare il cibo a domicilio a Milano è un esercito — per il Comune «potrebbero essere in tutto 3.000» — rappresentato per il 61 per cento da ragazzi stranieri, che arrivano in prevalenza dall'Africa e, spesso, ha difficoltà anche solo a parlare bene l'italiano. Persone che lavorano anche più di 50 ore a settimana, che hanno questa attività come unica fonte di reddito e che sono diffidenti. Verso tutti. Tanto che, racconta Paolo Natale, il docente di

Sociologia politica che ha coordinato i lavori insieme al collega Luciano Fasano, è stata proprio la difficoltà a penetrare «la paura» l'ostacolo maggiore.

L'idea e l'esigenza era nata lo scorso luglio, quando il Comune, anche dopo l'incidente in cui un rider aveva perso una gamba, aveva deciso di rilanciare il confronto con i sindacati e le vari piatta-



forme di food delivery – come Deliveroo, Foodora, Glovo, Uber Eats o Just Eat – partendo da un'analisi che fosse in grado di delineare i contorni di un fenomeno finora poco decifrabile. Oggi, il tavolo tornerà a riunirsi. E al centro della discussione ci sarà proprio la ricerca fatta dal dipartimento di Studi sociali e politici della Statale in accordo con Palazzo Marino. «Il primo e unico strumento di natura indipendente che è stato realizzato e che offriamo anche al dibattito nazionale come base oggettiva su cui costruire un confronto», per il Comune. Una ricerca che, per Natale, rispetto ad altre indagini svolte in altre città come Bologna ha una particolarità in più: «È stata fatta con interviste *face to face*». In tutto, 218 colloqui svolti sul campo dal 15 novembre al 15 gennaio. «Un campione affidabile, se la stima dei 3.000 rider è attendibile. Per avere un termine di paragone, i sondaggi politici vengono fatti intervistando circa lo 0,2 per cento della popolazione. In questo caso ci avviciniamo all'otto-dieci per cento». Quello che emerge, quindi, è considerato un quadro «realistico». Anche se, aggiunge il docente della

Statale, proprio la difficoltà ad avvicinare i nuovi fattorini del cibo a domicilio e i tanti “no” pronunciati, «ipotizziamo che le condizioni reali di coloro che rifiutano di essere intervistati siano ancora peggiori di quelle emerse».

E allora, guardiamolo nel dettaglio il ritratto sociale ed economico dei rider milanesi. Quasi tutti maschi (il 97 per cento), quasi tutti giovanissimi, visto che il 34 per cento ha tra i 22 e i 25 anni, il 28 per cento ha tra i 26 e i 30 anni e un altro 23 per cento è poco più che maggiorenne (tra i 18 e i 21 anni), con un grado di istruzione medio alto. Il dato che ha stupito maggiormente i ricercatori è un altro. Gli studenti che affiancano questa attività ai corsi all'università rappresentano solo una minoranza, il 15 per cento, e sono italiani. La maggioranza di quell'esercito che si muove pedalando lungo le strade della città, invece, è straniera: il 61 per cento non ha la cittadinanza italiana e, se consideriamo i Paesi di origine, il 40 per cento arriva dall'Africa, il 15 per cento dall'Asia, il cinque per cento dal Sudamerica e il sei per cento dal resto d'Europa. Quasi la metà è qui da più di due anni e c'è un

Il per cento di intervistati che non risponde alla domanda: «Hai il permesso di soggiorno?». E qui arriva il secondo fronte considerato “critico”: il 26 per cento dichiara di conoscere «poco» la lingua, con un ulteriore sei per cento che, addirittura, non è in grado di comunicare in italiano. Uno spaccato di vita. Che si traduce in uno di lavoro. Perché chi consegna cibo a tempo perso – fino a 30 ore a settimana – è una minoranza. Tutti gli altri, pedalano dalle 30 alle 39 ore (il 27 per cento), dalle 40 alle 49 (il 25) e anche oltre le 50 ore (il 29). È incrociando questi dati di base che si arriva a quella che gli analisti del Statale definiscono una «scarsa conoscenza della disciplina contrattuale e dei contenuti specifici del proprio lavoro», ma anche a un mosaico di legami differenti, con contratti brevi anche solo pochi mesi o lavori a chiamata e occasionali, «con coperture assicurative assenti o molto limitate» e diversi modi di pagamento, da quelli calcolati a chilometro a quelli che si misurano sul numero di consegne. Un mondo che sta affiorando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti**



**Le interviste on the road  
degli studenti della Statale**

**1 Maschi e giovani**

Dei 218 rider intervistati il 97% è formato da uomini in gran parte giovani. Il 34% ha un'età tra i 22 e i 25 anni, un altro 28% è compreso tra i 26 e i 30 anni mentre il 23% ha tra i 18 e i 21 anni

**2 Stranieri**

Il 61% dei ragazzi intervistati è straniero: il 40% viene dall'Africa, il 15% dall'Asia, il 5% dal Sudamerica e il 6% proviene da altri Paesi europei. Il 26% degli stranieri ha dichiarato di conoscere poco l'italiano e il 6% non è nemmeno in grado di esprimersi nella nostra lingua

**3 Tempo pieno**

La ricerca della Statale cancella il luogo comune del rider come lavoretto per studenti. Il 27% degli intervistati lavora dalle 30 alle 39 ore alla settimana, il 25% dalle 40 alle 49 ore settimanali e c'è un 29% che arriva a lavorare per le consegne di cibo anche oltre le 50 ore alla settimana